



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 27 luglio 2023

Lampugnale (**Confindustria**)

09277

09277

«Rilanciare le aree interne con nuovi investimenti»

«È fondamentale sostenere le aree interne, rispetto a quelle costiere, con misure che dovranno consistere in mirate occasioni di investimento, capaci di attrarre le risorse necessarie a promuovere nel Sannio come nell'Irpinia lavoro e sviluppo». È l'obiettivo per il cui conseguimento lavorerà il sannita Pasquale Lampugnale, vicepresidente nazionale e presidente regionale di **Piccola industria di Confindustria** e membro del consiglio generale dell'organizzazione datoriale, eletto nell'ufficio di presidenza del comita-

to scientifico dell'intergruppo parlamentare «Sviluppo Sud, Aree fragili e Isole minori» costituito da circa 40 deputati di ogni forza politica. Lampugnale è stato promotore del Rapporto Pmi Campania e di un'analoga indagine sulle aree interne campane. Ha favorito la sottoscrizione di un protocollo tra **Confindustria** e Regione per individuare nuove idee con cui contrastare, in sinergia, lo spopolamento. «Bisogna puntare anche sul manifatturiero, l'agroalimentare e le energie rinnovabili».

Mastella a pag. 22

«Sostenere le aree interne per attrarre investimenti»

► Lampugnale: «Fondamentale nel Sannio ► Il vicepresidente di **Pi Confindustria** creare mirate occasioni di sviluppo reale» indica la ricetta per il rilancio dell'area

L'INTERVISTA

Antonio Mastella

«È fondamentale sostenere le aree interne, rispetto a quelle costiere, con misure che dovranno consistere in mirate occasioni di investimento, capaci di attrarre le risorse necessarie a promuovere nel Sannio come nell'Irpinia lavoro e sviluppo». È l'obiettivo per il cui conseguimento lavorerà il sannita Pasquale Lampugnale, vicepresidente nazionale e presidente regionale di **Piccola industria di Confindustria** e membro del consiglio generale dell'organizzazione datoriale, eletto nell'ufficio di presidenza del comitato scientifico dell'intergruppo parlamentare «Sviluppo Sud, Aree fragili e Isole minori» costituito da circa 40 deputati di ogni forza politica. Lampugnale è sta-

to promotore del Rapporto Pmi Campania e di un'analoga indagine sulle aree interne campane. Ha favorito la sottoscrizione di un protocollo tra **Confindustria** e Regione per individuare nuove idee con cui contrastare, in sinergia, lo spopolamento. Presidente, l'incarico ricevuto è un prestigioso riconoscimento al suo impegno, come industriale e tecnico, a sostegno delle ragioni di quelle parti del territorio segnate da enormi problemi economici e sociali, per la cui soluzione occorrono misure specifiche, per tanti versi nuove.

«Intanto, mi preme sottolineare che sono particolarmente grato per l'elezione. Sarà mia cura spendermi al massimo per onorarla. Ho già in mente di proporre all'attenzione dell'intergruppo lo strumento che potrebbe rivelarsi il più funzionale agli scopi per cui

una così significativa struttura parlamentare è stata concepita ed attivata».

Come funzionerà?

«Ritengo opportuno favorire l'applicazione dei "contratti di sviluppo" per stimolare settori economicamente strategici nelle parti del territorio delle quali ci stiamo occupando. Lo strumento non è una novità in assoluto. Dal 2012 ad oggi nel Sud sono state avanzate domande per un importo complessivo di 27 miliardi di euro e finanziati progetti per 12,5 miliardi



Superficie 36 %

con 4,5 di agevolazioni fiscali. Il nostro intento è promuovere una rimodulazione dello strumento che possa favorire l'attrazione degli investimenti nelle aree interne».

Ovvero?

«La misura, attualmente, si applica per investimenti di valore superiore ai 20 milioni. È prevista una deroga: per le iniziative a favore del turismo, nelle aree interne: l'asticella dell'importo si abbassa a 7,5 milioni. È mia intenzione chiedere che la soglia così

ridotta per un singolo comparto sia estesa ed applicata anche ad altri settori strategici per l'economia».

Quali?

«Penso ad altri segmenti fonda-

mentali dell'economia come il manifatturiero, l'agroalimentare e le energie rinnovabili. Che prenda il volo il turismo va più che bene: ci mancherebbe. Occorre però che altri settori produttivi vengano sollecitati per creare una rete strutturale solida e duratura da cui l'economia nel suo complesso possa prendere slancio e vigore». Anche in ragione degli altri suoi incarichi, c'è da presumere che avanzerà ulteriori concreti passi nella elaborazione di un piano di interventi di cui vi è disperatamente bisogno?

«Senza dubbio. È chiaro che ci batteremo a fondo, ad esempio, perché si adotti una efficace fiscalità di vantaggio; si presentino emendamenti specifici alla prossima legge di bilancio. Allo stesso tempo, saremo in campo per velocizzare l'iter burocratico

degli investimenti necessari legati al Pnrr. Porremo la massima attenzione nell'escludere categoricamente che le aree svantaggiate possano perdere i fondi. Se così non fosse, si tradirebbe il principio fondamentale del Piano che è quello di ridurre il divario tra Nord e Sud».

Lei è stato protagonista della stipula di un protocollo con la commissione regionale che intende affrontare, sotto ogni profilo, una piaga come lo spopolamento. C'è già qualche iniziativa all'orizzonte?

«Stiamo mettendo a punto un'agenda che presenteremo in autunno. Avanzaremo indicazioni puntuali frutto del ciclo di audizioni che stiamo svolgendo nei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«STIAMO METTENDO A PUNTO UN'AGENDA CHE PRESENTEREMO IN AUTUNNO DOVE SI PARLA ANCHE DI SPOPOLAMENTO»

Hanon, fumata grigia dal vertice con le Rsu

PROVINCIA

Antonio Mastella

«La preoccupazione è forte e per una semplice ragione: mancano del tutto prospettive per il futuro dello stabilimento». Tanto sintetico quanto chiaro, è quanto emerso dalle assemblee che Fiom-Cgil e Fim-Cisl, insieme con le Rsu, hanno tenuto con le maestranze della Hanon System. «Abbiamo loro prospettato – annota Giancarlo Stefanucci, della segreteria generale della Cisl – i risultati dell'incontro tenutosi venerdì scorso con il direttore esecutivo dell'azienda, Mike Adams. Le sue semplici, ripetute affermazioni ed i riconoscimenti circa l'affidabilità dei lavoratori ed il raggiungimento degli obiettivi, rischiano, paradossalmente, di rappresentare una vera e propria presa in giro per i 63 dipendenti sanniti, che sono in cassa integrazione da più di un anno». Si è dovuto prendere atto che, al momento, mancano ipotesi concrete di investimento e rilancio delle attività. «Stando così le cose –



aggiunge a sua volta Massimiliano Guglielmi, segretario generale della Fiom Irpinia-Sannio – si corre il serio rischio di doversi affidare ancora agli ammortizzatori sociali, che, per effetto della Jobs Act, saranno destinati ad esaurirsi per il prossimo anno». Va da sé che maestranze e sindacato non resteranno con le mani in mano. È stato concordato che, subito dopo la pausa estiva, «si impone l'urgenza – affermano in coro i due sindacalisti – di intraprendere ulteriori iniziative per la tutela del sito produttivo e degli attuali livelli occupazionali». È stata riconfermata la volontà di procedere ad un ulteriore incontro con i vertici della Hanon non oltre settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adolfo Pappalardo

«Napoli sia la sede dell'Agenzia europea del Turismo: occorre che il governo sia sensibile su questo tema», lo chiede Costanzo Jannotti Pecci, numero uno degli industriali di Napoli. Imprenditore, tra le altre cose, del settore alberghiero, esulta per il boom del turismo a Napoli ma avverte: «La città si è fatta trovare impreparata: ora serve assolutamente recuperare».

Pochi mesi fa la Ue ha varato ufficialmente il progetto dell'Agenzia per il Turismo. Di cosa si tratta?

«È un organismo che dovrebbe puntare a promuovere il vecchio continente come sede elettiva per i flussi turistici, visto che la competizione globale ormai avviene per macroaree. L'Agenzia non annullerebbe certo le differenze tra le varie località attrattive europee, la sfida interna alle nazioni, e fra i territori di uno stesso stato, per attirare un numero maggiore di visitatori ma serve difendere i livelli di qualità dell'accoglienza, nonché valori storico artistici di altissimo profilo, che l'Europa sola esprime in modo così clamoroso e che, nella tendenza all'omologazione della comunicazione moderna, nell'epoca del social pervasivo ma anche portatori di messaggi superficiali, rischiano di essere trascurati».

Immaginerà che la concorrenza tra le città per accaparrarsi la sede sarà enorme. Perché Napoli?
«Perché in questa città, ricca di un passato ineguagliabile, di bellezze paesaggistiche e testimonianze culturali straordinarie, è in atto da anni un rilancio dell'immagine su scala mondiale. Abbiamo ora le carte in regola per diventare il polo del marketing europeo del turismo. Naturalmente l'Agenzia non si limiterebbe a promuovere l'Europa come destinazione turistica, ma agirebbe come centro di elaborazione per una ulteriore qualificazione di un settore interessato da processi di evoluzione incessante, non solo tecnologica».

Napoli da mesi rileva flussi enormi di turisti: secondo lei la città e l'amministrazione che la guida sono state all'altezza di questi numeri?
«Prima c'è stato il Covid che ha azzerato tutto, poi è partita la domanda, quasi inaspettata, e la città si è trovata impreparata. Per questo serve recuperare al più presto il ritardo».

Come?
«Anzitutto occorre che l'imposta di soggiorno, aumentata tra l'altro, venga finalizzata a sviluppare il comparto. Migliorando i trasporti e passando per le cose più basilari: una rete di servizi per i turisti. Anche per garantire

La città, il progetto

(C) Ced Digital e Servizi | 1690443297 | 93.33.206.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista **Costanzo Jannotti Pecci**

«Napoli capitale europea dell'agenzia del turismo»

► Il leader degli industriali lancia la sfida
«Qui il polo del marketing territoriale»

► Ecco le proposte di Palazzo Partanna
«Ora migliorare il sistema dei trasporti»



PER COMPETERE CON LE METROPOLI INTERNAZIONALI BISOGNA GARANTIRE SERVIZI ADEGUATI AI VISITATORI

GIUSTO DIFENDERE I CENTRI STORICI BISOGNA RIVERSARE SUL SETTORE LE IMPOSTE DI SOGGIORNO



I TURISTI Nel tondo Jannotti Pecci, ressa al Beverello, in alto l'Hotel De Londres (a destra) e l'assalto a Spaccanapoli

condizioni adeguate sia sotto il profilo della sicurezza che sotto quello igienico sanitario».

L'altro giorno un articolo di Le Monde ha innescato un acceso dibattito perché si paventa il pericolo che questo afflusso enorme possa snaturare l'anima vera di Napoli: lei cosa dice?

«Io guardo il bicchiere mezzo pieno e se un giornale autorevole come Le Monde parla di nuova meta del turismo internazionale non posso che esserne contento. Ma il nodo c'è eccome».

Come se ne esce?

«Il problema dello svuotamento dei centri storici riguarda non solo Napoli ma anche città come Firenze o Venezia. Il problema esiste e credo servano anche scelte impopolari: a cominciare dal perseguire tutte le attività che non rispettano le norme. Mi riferisco ad alcuni bar improvvisati, così come a certa ristorazione. Il troppo causa danni e non possiamo permettere che i centri storici si svuotino di artigiani per fare

posto al cibo ovunque. Così ci si snatura».

Torniamo ai nodi. Le cito i taxi introvabili e il caos al Beverello per i lavori.

«Dobbiamo impedire che gli interessi corporativi di una categoria di lavoratori prevalgano su quello generale. La soluzione è quella di aumentare l'offerta del servizio, concedendo nuove licenze, diminuendo drasticamente i tempi di attesa e ponendo un argine anche a qualche comportamento tutt'altro che professionale, come quello di chi si rifiuta di prestare il servizio a persone che, evidentemente, non ritiene di riuscire a trattare come una sorta di polli da spennare. Ed occorre consentire agli Ncc di svolgere senza vincoli il loro lavoro che, in altre città, è spesso di supplenza alla carenza di taxi. Sui lavori dico come ben vengano nuove soluzioni di viabilità, corsie preferenziali o comunque qualsiasi misura che possa contribuire a superare situazioni indecorose come quelle verificatesi al molo Beverello, alla stazione di piazza Garibaldi o allo stesso aeroporto di Capodichino. Ma oltre a controllare che i servizi prestati dai vari operatori siano improntati alla necessaria rigorosa professionalità, dobbiamo accelerare opere importanti per la città, ma che non possono prolungarsi oltre misura. E i ritardi dei lavori al Beverello ne sono un esempio lampante. Occorre, infine, superare il sostanziale monopolio che, sul piano delle attività portuali, del trasporto passeggeri – e non solo – sta sempre più caratterizzando il porto di Napoli».

Lei è stato il primo a lanciare l'ipotesi che il Grand Hotel de Londres ritorni alla funzione originaria.

«Mi auguro vivamente che il sostegno del governo e l'attenzione posta in particolare dal Ministro Sangiuliano consentano di restituire alla città una struttura alberghiera di livello internazionale. Ma serve far presto perché Napoli ha una carenza di offerta di ricettività alberghiera che va colmata e la struttura, con le sue oltre 300 camere, darebbe un contributo importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HOTEL DE LONDRES DEVE TORNARE ALLA SUA FUNZIONE DI UN TEMPO SAREBBE UN VOLANO NATURALE

De Luca affonda i test per Medicina «Sono un marchettificio classista»

LA FORMAZIONE

Ettore Mautone

Il numero chiuso a Medicina? «Va abolito: ci sarà qualche disagio per sostenere le lezioni ma sarà nulla rispetto all'attuale percorso a ostacoli che garantisce solo i figli dei ricchi in grado di sostenere i costi dei corsi di preparazione ai quiz di accesso, concepiti in maniera demenziale e che escludono invece migliaia di giovani capaci e appassionati che dopo vari tentativi falliti vanno in depressione». Così Vincenzo De Luca che ieri, in sala giunta, ha firmato un'intesa tra Regione, Università Fe-

derico II, azienda policlinico e Asl Napoli 1 per il sostegno psicologico agli studenti (di tutte le facoltà) durante gli studi. «Tantissimi studenti manifestano disagi durante gli anni universitari - ha sottolineato il rettore Matteo Lorito - fino a sviluppare veri e propri disturbi. Srenua competizione, delusioni per un

CIARAMBINO «CI SONO FONDI INUTILIZZATI E PAZIENTI ALL'OSCURO DELLE RISORSE»

esame non superato, bugie dette ai genitori sul corso di studi possono spingere i più fragili a compiere gesti estremi. Incertezze e difficoltà che configurano un'emergenza nazionale e internazionale su cui abbiamo già inciso con il progetto Sinapsi che oggi ha in carico ben 4 mila studenti e che sarà potenziato».

«Dopo il Covid - ha sottolineato il manager Verdoliva - abbiamo potenziato i servizi e oggi contiamo su una rete con 37 psicologi (da venerdì se ne aggiungeranno altri 22 nei distretti) e 9 neuropsichiatri che da agosto saranno affiancati da altri 23». «Anche noi siamo pronti a fare la nostra parte sul versante assistenziale» ha rimarcato il manager dell'azienda policlinico Giuseppe Longo. Ma è De Luca a ricordare che secondo gli studi tra i 14 e i 28 anni in Italia un terzo dei giovani consuma droghe ed altrettanti esprimono varie forme di disagio. Il Governatore ha ricordato il primato della Campania nell'istituzione dello psicologo di base, annunciato l'estensione dei servizi nelle scuole e puntato il dito sul numero chiuso a Medicina.

I QUIZ
«Aumentare di un terzo i posti per Medicina è un passo avanti ma non basta. Puntiamo anche in Conferenza Stato-Regioni all'abolizione del numero chiuso diventato un "marchettificio" funzionale solo al giro di inte-



LA REGIONE Il governatore De Luca con il rettore Lorito NEWFOTOSUD

ressi che ruotano attorno alle rette da 5 mila euro per la preparazione ai test di accesso. Senza contare la migrazione in Romania e Bulgaria per aggirare i paletti di un ingresso negato ai figli dei poveri cristi. La selezione si fa sul campo e i più capaci vanno avanti». Finalmente "parole di sinistra" direbbe Nanni Moretti ma intanto in ambulatori e ospedali campani incombono le liste di attesa: «Ci sono fondi inutilizzati e pazienti all'oscuro

dei servizi offerti dai distretti - dice Valeria Ciarambino, vicepresidente del Consiglio regionale e componente del Gruppo Misto, al termine della seduta di Question time in Aula - l'enormità delle code in tutto il Paese e nella nostra regione resta una delle criticità più gravi che si traduce in una vera e propria negazione del diritto alla salute per 2,5 milioni di italiani, 250 mila in Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città che cambia

(C) Ced Digital e Servizi | 1690443176 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA SVOLTA

Paolo Bocchino

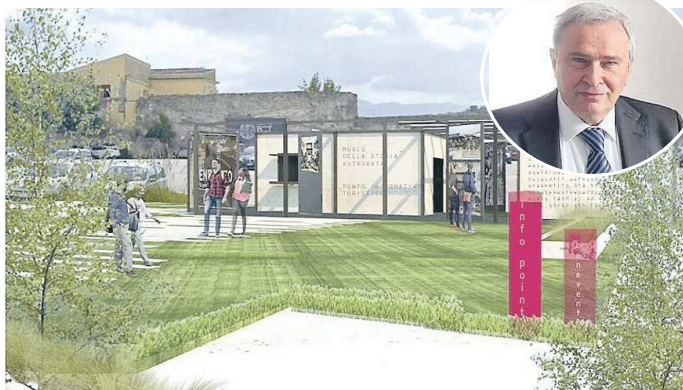
L'infopoint di piazza Cardinal Pacca s'ha da fare. Il Comune incassa il parere favorevole della Soprintendenza alla variante che rimodula la versione iniziale del progetto Pics più controverso. Si a una struttura di dimensioni più ridotte, ma niente parcheggio per i bus turistici che dovrà traslocare in piazzale Catullo. I reperti venuti alla luce nei due mesi di scavi saranno ricoperti con terreno ed elementi di verde urbano. In un prossimo futuro, si spera, l'intera area di "piazza Santa Maria" potrà tornare in mano agli archeologi grazie a un finanziamento ad hoc che la stessa Soprintendenza si accinge a chiedere al ministero della Cultura. Il via dei lavori, previsto per settembre, sarà preceduto da saggi in profondità per sondare l'eventuale esistenza di ulteriori tracce del passato.

I REPERTI

Quelle emerse fin qui confermano sostanzialmente che nell'area di piazza Cardinal Pacca era presente un ampio e dovizioso stabilimento termale di epoca romana. «È stata individuata - si legge nel provvedimento firmato dal Soprintendente Gennaro Leva - una struttura voltata che corre in senso Nord-Sud, realizzata in blocchi di tufo di dimensioni diverse, all'interno della quale è presente una condotta, presumibilmente per il deflusso delle acque, o meglio uno specus di grandi blocchi litici. La formazione della struttura funzionale al deflusso delle acque potrebbe confermare l'ipotesi precedentemente denunciata, ovvero che gli elementi presenti in diversi settori di scavo siano di pertinenza delle terme». Connesso alla «spa» di duemila anni fa sarebbe anche il «piano pavimentale in tessere di mosaico in terracotta» venuto alla luce all'angolo tra piazza Pacca e corso Garibaldi. Ma non solo. Come riferito nel corso degli scavi, l'area ha restituito anche «un nucleo di tombe prive di corredo, realizzato con materiale edilizio

Infopoint, c'è la svolta sì del Soprintendente ma spazio al verde

► Gennaro Leva dà il via libera al progetto ► Niente bus, per i reperti venuti alla luce dovrà essere leggero; plauso del Comune si attende l'ok al finanziamento del Mic



IL RENDERING Un'immagine di come sarà piazza Pacca; sopra nel tondo il soprintendente Di Leva

di reimpiego, databili all'età medievale, nonché «strutture murarie riferibili alla frequentazione di età medievale e ambienti e strutture databili all'età romana». Non mancano i segni dei bombardamenti del 1943, con i resti fondativi di edifici distrutti e un ampio cratere provocato da

un ordigno esploso proprio nella piazza. Ma prima che abbiano inizio i lavori per l'infopoint, la Soprintendenza dispone che vengano «proseguite le indagini archeologiche in profondità per riconoscere la presenza di evidenze più antiche». L'ufficio ministeriale inoltre prescrive che «i reperti ar-

cheologici più significativi devono essere oggetto di restauro».

LE INDICAZIONI

Da Leva arriva dunque il disco verde alla struttura leggera che dovrà presentare ai turisti il patrimonio archeologico della città grazie a moderni dispositivi mul-

Autonomia differenziata: focus del Pd a San Marco

IDEM

Marco Borrillo

Prosegue l'«estate militante» del Pd sannita, che oggi farà tappa in piazza Risorgimento, a San Marco dei Cavoti, alle 18.30, con il focus dal titolo «Autonomia differenziata, una proposta che spacca l'Italia». Introdurrà i lavori il segretario provinciale Giovanni Cacciano.

Interverranno il sindaco del paese Angelo Marino; Vito Fusco, sindaco di Castelpot, della Direzione «Sindaci del Sud»; Giuseppe Addabbo, sindaco di Molinara e vice presidente della Comunità Montana del Fortore; Micaela Fanelli, capogruppo Pd Regione Molise; i senatori Luigi Spagnolli, vice presidente del Gruppo per le autonomie, e Antonio Misiani, commissario regionale Pd ed esponente della segreteria nazionale dem. Modererà la presidente provinciale del partito Rosa Razzano.

Per Cacciano, intanto, «il progetto autonomista del governo Meloni mira a una vera e propria «secessione dei ricchi» che mette a rischio i diritti fondamentali dei cittadini: la salute, la sanità pubblica e di qualità per tutti e tutti, la scuola e il diritto allo studio come strumento di emancipazione sociale e di realizzazione del proprio talento. Al contempo - sottolinea - siamo consapevoli dell'importanza che avrebbe per il Paese una completa e corretta attuazione delle disposizioni costituzionali sull'autonomia differenziata, ma finché non sono determinati tutti i livelli essenziali di prestazioni (Lep) e non vengono ridefiniti, in relazione ai loro costi standard, gli strumenti e i modi per assicurare alle Regioni di finanziare integralmente i Lep medesimi, il tutto assume i connotati di una dannosa e irrimediabile presa in giro per il Sud». Infine, l'auspicio «che tutti possano essere sempre più consapevoli della crucialità di questa battaglia politica e sociale, affinché si possa evitare lo scempio di una secessione sostanziale».

timediali, riproduzioni grafiche e mappe visive. Ma a tre condizioni: «Le coperture dei moduli devono essere rinverdite con il sistema del tetto-giardino. L'ubicazione della struttura dovrà essere traslata in modo da non interferire con le strutture archeologiche sottostanti. L'area di parcheggio prevista non dovrà essere realizzata, lasciando lo spazio al verde».

IL COMMENTO

Esulta il vicesindaco e delegato ai Pics Francesco De Piero, che non manca l'occasione per togliersi qualche sasso accumulato: «Il parere positivo della Soprintendenza introduce nel dibattito su piazza Cardinal Pacca un fondamentale elemento di verità e di chiarezza. Tutto quello che è stato deciso, tutte le determinazioni e tutti i passaggi di quest'opera, sono stati discussi e concordati con l'istituzione che tutela i beni storici e archeologici. Le contro-narrazioni che altri hanno voluto costruire sono dettate da ragioni di critica politica, legittima ma totalmente estranea, tanto all'archeologia quanto alle norme che disciplinano i lavori e i procedimenti amministrativi che li sostengono. Sorgerà una struttura ecologica, a impatto zero, perfettamente compatibile con la ricchezza storica e archeologica di piazza Pacca, che siamo i primi a voler valorizzare come patrimonio della città. L'esemplare dialogo istituzionale con la Soprintendenza guidato dal sindaco Mastella ha dato questo primo, importante risultato. Ora - conclude il numero due dell'amministrazione municipale - l'interlocuzione, che il sindaco ha già avviato con il ministro Sangiuliano, auspichiamo consenta di portare a termine la campagna di scavi, per la quale, come noto, sono necessarie risorse aggiuntive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambiente

Rifiuti, c'è la stretta contro i furbetti revisione del piano di spazzamento

LA SCELTA

Giuseppe Di Martino

Controlli serrati contro le irregolarità nel conferimento dei rifiuti e revisione del piano di spazzamento. Dal 31 luglio a Benevento partirà il nuovo programma di pulizia delle strade, manuale e meccanizzato, concordato dall'Asia (la partecipata che gestisce i rifiuti in città) con l'amministrazione comunale. Obiettivo: garantire il decoro urbano e abbattere l'inquinamento atmosferico. Il nuovo piano, come disposto dal testo unico Arera per la regolazione della qualità del servizio di gestione dei rifiuti urbani, dovrà garantire agli utenti informazioni chiare e trasparenti per quanto concerne orari e zone di spazzamento.

LO SCENARIO

In tal senso, infatti, il cittadino potrà accedere, sia attraverso il sito istituzionale del Comune di Benevento che su quello di Asia, alla sezione Servizi, e informarsi per ciascuna strada sulla data e la fascia oraria previste per la pulizia. In-



somma, un progetto, quello presentato ieri nella sede aziendale Asia di via delle Puglie, che intende innovare, potenziare e migliorare un servizio già attivo attraverso un controllo intelligente del territorio in un'ottica moderna di smart city. «Questo nuovo piano nasce in attuazione di nuove direttive avanzate dall'Arera e prevede una maggiore fruibilità verso il cittadino che verrà a conoscenza del giorno preciso in cui l'operatore pulirà la strada in cui risiede. In sinergia con l'assessorato al Traffico faremo, inoltre, in modo che ci

sarà un programma per istituire divieti di sosta durante lo spazzamento», spiega l'amministratore unico Asia, Donato Madaro. Soddisfazione per il lavoro svolto negli ultimi dodici mesi dalla municipalizzata espressa anche dall'assessore all'Ambiente, Alessandro Rosa. «Secondo le direttive Arera tutti i cittadini avranno la possibilità di collegarsi al sito dell'Asia e a quello del Comune di Benevento dove troveranno una cartina e digitando il nome della strada in cui risiedono potranno vedere quando la strada verrà pulita. - sottoli-

nea il delegato comunale al ramo -. Quando, quindi, ci sarà lo spazzamento meccanizzato con le spazzatrici e quando quello manuale eseguito dagli operai. Ciò rappresenta una nuova svolta per la città e tutti avranno la possibilità di non cadere nell'errore che sotto la propria casa non venga mai fatta una pulizia. Questo nuovo piano ci darà la possibilità di accrescere ulteriormente il livello del decoro e insieme ai miei compagni di viaggio, rappresentati dagli operatori dell'Asia e dai vigili urbani, abbiamo fatto anche una grande mappatura delle aree private. Ci affidiamo, a tal proposito, al buon senso dei proprietari affinché tengano puliti i loro terreni e noi con il supporto della polizia municipale continueremo a vigilare». La nuova offerta proposta dall'Asia si fonda, dunque, sulla continuità, regolarità e sicurezza del servizio, e proprio per quest'ultimo punto sarà fondamentale la sinergia con il comando locale della polizia municipale, che avrà un ruolo di primo piano nell'organizzazione del servizio, in quanto si occuperà delle limitazioni al traffico durante gli orari dedicati al pia-

no nelle varie zone della città. Due le modalità di spazzamento: manuale, servizio svolto da un operatore e misto, svolto da un operatore alla guida della spazzatrice e da addetti in ausilio ad essa attraverso l'utilizzo degli accessori utilizzati per lo spazzamento manuale. Con la nuova programmazione saranno spazzati in media circa 39 chilometri lineari al giorno; nell'arco di due settimane sarà svolto il servizio in tutte le strade della città per un totale di circa 470 chilometri lineari spazzati. «L'attività dell'Asia procede spedita e il lavoro dell'amministratore Madaro e di tutti coloro che collaborano con lui è ben visibile», dichiara il sindaco di Benevento, Clemente Mastella. «Fanno uno sforzo enorme per rendere la città appetibile e confortevole per tanti aspetti. Questa azienda fino a qualche anno fa era piena di debiti e invece di recente abbiamo provveduto ad assumere a tempo indeterminato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SERVIZIO VEDRÀ UNA PARTE SVOLTA IN MODO MECCANIZZATO CON LE SPAZZATRICI L'ALTRA INVECE DAGLI OPERATORI ECOLOGICI

I MILLE PIANI DI FONDIRIGENTI

Sono quasi mille, 988 per la precisione, i piani formativi presentati dalle imprese a valere sull'Avviso 1/2023 di Fondirigenti, il Fondo per la formazione continua dei manager promosso da [Confindustria](#) e Federmanager, che ha chiuso nei giorni scorsi i termini per la presentazione delle candidature: un risultato molto positivo, che evidenzia il peso crescente della formazione manageriale nelle strategie di trasformazione e crescita delle imprese italiane

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1623



Superficie 2 %

La legge che rilancia l'occupazione dei più giovani

Politiche lavorative

LA RIFORMA
COMBATTE
LA PRECARIETÀ
ATTRAVERSO
LA FORMAZIONE
E LA FLESSIBILITÀ
DEL MERCATO

Gabriele Fava

Il nuovo Decreto lavoro è Legge. Tale intervento normativo introduce misure urgenti che mirano a garantire la ripartenza del mercato del lavoro nel nostro Paese. A fronte del complesso divario tra il tasso di occupazione italiano e quello della media europea (nel 2022 era di 9,8 punti) tale manovra non può che essere accolta positivamente laddove introduce riforme trasversali, moderne e fruibili in grado di rispondere alle istanze provenienti da tutti gli attori in gioco: non solo coloro che si apprestano a (ri)entrare nel mondo del lavoro - sorretti da misure di orientamento professionale e politiche attive del lavoro in grado di facilitarne il corretto e proficuo inserimento - ma anche coloro che, già avviati, possono beneficiare di aumenti in busta paga tramite la neo introdotta riduzione del cuneo fiscale. Inoltre per il mondo delle imprese - vero motore dell'occupazione - sono previste quelle misure che permetteranno di assumere nuovi profili in linea con le proprie esigenze, fruendo di non trascurabili sgravi e incentivi favorendo al contempo il naturale ricambio generazionale e occupazionale. È previsto, infatti, un incentivo per un periodo di 12 mesi, nella misura del 60 per cento della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali, per le nuove assunzioni, effettuate a decorrere dal 1° giugno al 31 dicembre 2023, di giovani di età inferiore ai 30 anni, che non lavorino né siano inseriti in corsi di studi o di formazione (NEET), a condizione che siano iscritti al Programma Operativo Nazionale "Iniziativa Occupazione Giovani". L'incentivo è cumulabile con l'esonero contributivo totale previsto dalla Legge di bilancio 2023 per le assunzioni di giovani di età inferiore ai 36 anni di età, e con gli altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente. In caso di cumulo con altra misura, l'incentivo è riconosciuto nella misura del 20 per cento della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali, per ogni lavoratore "NEET" assunto. Dall'altro lato, sempre per favorire il ricambio generazionale, è stato inserito un incremento dei fondi stanziati per la proroga e la rimodulazione dei contratti di espansione che permetterà l'uscita anticipata per coloro i quali si trovino a non più di sessanta mesi dalla prima data di decorrenza utile per la pensione di vecchiaia o anticipata. Una riforma, quindi, che - lungi dal creare precarietà - si prepara, al contrario, a combatterla, creando occupazione. È proprio su questo punto che il nuovo Decreto lavoro riesce a cogliere nel segno: la



Superficie 20 %

precarietà si combatte con la formazione e la flessibilità del mercato. Ecco quali sono, più nel dettaglio, alcuni degli strumenti messi in atto nel Decreto Lavoro e nella Legge di conversione, con questo intento. Prima fra tutte la riforma delle causali nel contratto di lavoro a tempo determinato. Il Governo affida alla contrattazione collettiva il compito di individuare le tanto discusse "esigenze di tipo produttivo". La contrattazione collettiva risulta essere il luogo di incontro di tutte le parti in gioco e livello intermedio tra la fonte di legge e il contratto di lavoro individuale, quindi, coerentemente al rilancio dell'occupazione, il luogo di incontro idoneo e più adeguato per definire le causali da apporre al contratto di lavoro a termine, abolendo così, una volta per tutte, l'idea di rigide causali imposte "dall'alto" che, come abbiamo visto in passato, hanno solo avuto l'effetto di far crescere il contenzioso e non l'occupazione. Degno di nota è altresì il pacchetto riservato alle politiche attive per il lavoro a partire dall'ormai nota riforma del RdC, con l'introduzione del cosiddetto "Assegno di inclusione", nonché il forte incentivo al ricollocamento dei lavoratori così definiti "occupabili" mediante percorsi di formazione orientamento professionale. Questa misura, quindi, non può che sortire effetti positivi, sia per i percettori di sostegno al Reddito, che non si troveranno più "emarginati" dal tessuto produttivo del Paese, sia per il mondo dell'imprenditoria, in difficoltà a reperire profili adeguati a causa del ben noto problema di *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro. Un mercato del lavoro sano ed efficiente è un mercato in cui i datori di lavoro sono liberi di far fronte alle esigenze della propria impresa al fine di consentirgli di creare, di conseguenza, nuovi posti di lavoro e nuove figure professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BAROMETRO CRIF

Credito alle imprese: giù le richieste, sale l'insolvenza

Nel secondo trimestre 2023 la contrazione delle domande di credito ha sfiorato il 5% annuo. Lo afferma il Crif, che segnala un tasso di default su del 2,5% nel primo semestre. — a pagina 18

Osservatorio Crif

Credito, domanda delle imprese in calo, default in aumento — p.18

Credito alle imprese, giù le richieste: «Tasso d'insolvenza in crescita»

Alla base della frenata soprattutto l'aumento dei tassi di interesse e l'incertezza sulla durata della stretta creditizia da parte della Bce

Barometro Crif

Nel secondo trimestre la contrazione delle domande ha sfiorato il 5% annuo

Tasso di default in risalita da fine 2022 per arrivare al 2,5% nel primo semestre

Giovanna Mancini

Un calo trasversale, che riguarda tutti i settori produttivi e tutte le regioni italiane (con l'eccezione della Sicilia), ma che vede protagoniste le piccole e piccolissime imprese.

Il Barometro periodico di Crif rileva, nel secondo trimestre di quest'anno, una contrazione delle richieste di credito da parte delle imprese che sfiora il 5% rispetto allo stesso periodo del 2022, confermando la tendenza già evidenziata negli ultimi trimestri dello scorso anno e portando il dato complessivo del primo semestre a un -4,2%. Allo stesso modo, si conferma la tendenza al rialzo del tasso di default (pubblico e creditizio) delle imprese che — dopo aver toccato i minimi storici durante la pandemia e dopo un periodo di sostanziale stabilità — ha cominciato a risalire alla fine del 2022, per sfiorare nel primo semestre di quest'anno il 2,5%, con un picco del 4% per il setto-

re "leisure" (turismo, ristorazione e attività legate al tempo libero). Un livello ancora accettabile per il sistema Paese, secondo Simone Capecchi, executive director di Crif, inferiore sia ai dati del periodo pre-Covid, sia alle medie europee, ma che tuttavia riflette il peggioramento della situazione creditizia delle aziende italiane e che verosimilmente continuerà ad aumentare nei prossimi mesi.

Un altro indicatore importante da monitorare, in questo senso, è il rapporto tra Ebitda e oneri finanziari, che dà la misura dei guadagni delle aziende ed è anch'esso in calo, in particolare nel settore leisure, dove Crif Ratings si attende per il 2023 una riduzione a 4x, contro un valore prossimo a 10x nel 2021.

Giù le richieste, su gli importi

«A frenare la richiesta di credito da parte delle imprese non è tanto il rallentamento della congiuntura economica, anzi: come Crif rileviamo indicatori di tenuta. Il problema sono l'aumento dei tassi di interesse e l'incertezza sulla durata di questa stretta creditizia da parte della Bce», spiega Capecchi. È la stessa dinamica riscontrata nella domanda di mutui da parte delle famiglie, che nel secondo trimestre è crollata del 28%. «Le imprese, soprattutto quelle piccole, si comportano come un bravo capofamiglia — prosegue Capecchi — e di fronte all'aumento del costo del denaro e alle incertezze preferiscono rinviare gli investimenti». La frenata riguarda anche le società di capitali, che nel primo semestre del 2023 hanno registrato un -3%, ma sono le società individuali a segnare il calo più deciso, con un -6,6%.

Si salvano quindi gli investimenti

più rilevanti, di natura strutturale, mentre i piccoli interventi vengono rimandati. Questo spiega anche un altro dato rilevato dal Barometro Crif, ovvero l'aumento dell'importo medio richiesto dalle aziende, che nel primo semestre ha raggiunto i 141.581 euro, in aumento del 17,6% rispetto al 2022, nonostante un rallentamento della dinamica nel secondo trimestre (-8,3%). Anche qui si nota una differenza tra le imprese individuali e le società di capitali. Per le prime, l'importo medio richiesto è stato di 47.561 euro (in crescita del 14,7% rispetto al primo semestre 2022), con una prevalenza di domande di importo inferiore a 5 mila euro. Le società di capitali hanno invece avanzato domande per un valore medio di 185.670 euro (+16,9% rispetto all'anno prima), con un terzo delle richieste che supera i 50 mila euro di importo.

Settore «leisure» in difficoltà

Se, come accennato, la diminuzione delle richieste di credito e l'aumento del tasso di default ha interessato tutti i settori in maniera trasversale (con l'eccezione della farmaceutica, che ha invece migliorato la rischiosità), un approfondimento a parte merita il comparto leisure che, sebbene al proprio interno dimostri significative differenze a seconda dei singoli settori che lo compongono, nell'in-

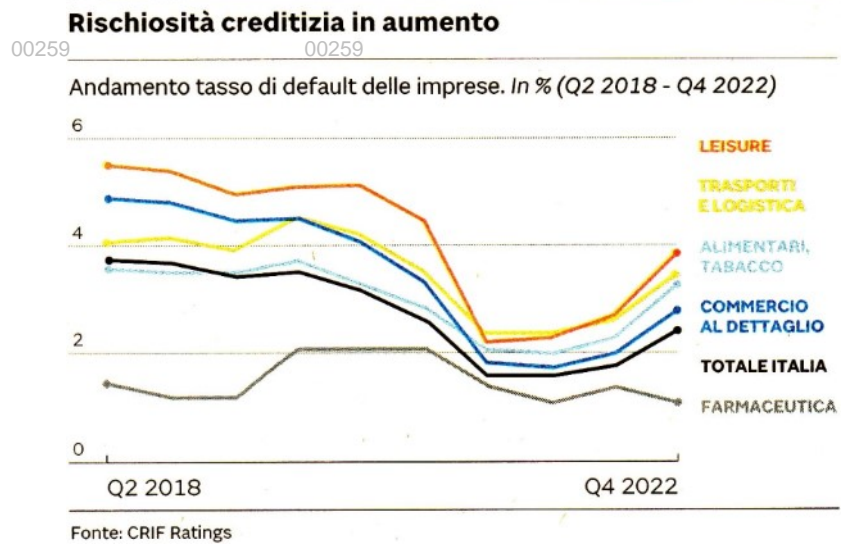


Superficie 29 %

sieme si dimostra essere uno dei settori con un aumento della rischiosità creditizia in più rapida crescita.

In particolare, il segmento dei servizi di ristorazione (che raggruppa il maggior numero di aziende) sembra aver risentito più di altri gli effetti dell'inflazione sui consumi, il caro-materie prime e il caro-energia, come dimostra la rapida risalita del tasso di default negli ultimi trimestri del 2022. «La progressiva crescita dei tassi di interesse genera ulteriore pressione su un settore tra i più colpiti dalla pandemia, che per ripartire ha dovuto fare un maggior ricorso all'indebitamento creditizio», osserva Capecchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più spazio alle Regioni nel piano di riassetto del Fondo di garanzia

Aiuti alle imprese

Più spazio alle sezioni speciali regionali. Ma anche semplificazione dei livelli di copertura e garanzia all'80% per gli investimenti. Sono alcune delle novità previste dalla riforma del Fondo di garanzia.

Carmine Fotina — a pag. 5

Garanzie, riassetto del Fondo con più spazio alle Regioni

Credito. Nel piano del sottosegretario Bitonci dal 2024 semplificazione dei livelli di copertura: 80% agli investimenti, conferma dell'importo massimo di 5 milioni e gratuità per le microimprese



Tra i nodi il ritorno delle small mid cap da Sace a Mcc. Dialogo con Mef e Ue su coperture e regole per gli aiuti di Stato

Carmine Fotina

ROMA

Riforma in vista per il Fondo di garanzia. Il regime speciale, in vigore sulla base del Quadro temporaneo di crisi per gli aiuti di Stato, scadrà il 31 dicembre 2023 e in assenza di interventi si tornerebbe a limiti e percentuali, ben meno generosi, del 2019. Di qui il progetto di riforma preparato nelle scorse settimane dal sottosegretario del ministero delle Imprese e del made in Italy, Massimo Bitonci, che ha delegato sul Fondo, e discusso con la direzione Incentivi del ministero, Mediocredito centrale (gestore del fondo) e le associazioni di impresa. Ci sarà un confronto anche con il ministero dell'Economia prima di arrivare al traguardo con la legge di bilancio, che dovrà fissare le risorse triennali, e un decreto interministeriale.

Più spazio a Pmi e Regioni

Il Fondo, pur in uno scenario di contrazione del credito legato anche al rialzo dei tassi di interesse,

resta lo strumento principe per favorire l'accesso ai finanziamenti bancari. L'opzione di confermare l'attuale assetto di emergenza sembra molto improbabile. Ma tornare allo schema del 2019 sarebbe un passo indietro con conseguenti proteste delle imprese.

Il progetto prevede innanzitutto di rendere strutturale l'importo massimo garantito per impresa, temporaneamente fissato a 5 milioni, anche se su questo punto bisognerà negoziare con la Ue così come per le small mid cap e il limite del regime de minimis. L'impianto del 2019, basato su 5 fasce di rating delle imprese che tengono conto del livello di rischio, verrebbe semplificato sempre nell'ottica di privilegiare rischi e durate maggiori. L'80% di garanzia andrebbe alle operazioni di investimento, oltre che a quelle per importo ridotto, microcredito e startup. Per le operazioni finalizzate alla liquidità si applicherebbe un doppio binario in base alla durata dei finanziamenti. Fino a 12 mesi, 40% sulle prime due fasce di rating (quelle meno rischiose) e 60% sulla terza e quarta. Oltre 12 mesi, le percentuali sarebbero rispettivamente del 60 e dell'80%. Resta ferma l'esclusione delle imprese in fascia 5. Infine, 50% per le operazioni di capitale di rischio.

Contemporaneamente, la riforma prevede l'innalzamento a 60mila euro dell'importo massimo delle operazioni di importo ridotto (attualmente a 25/35mila euro) ammesse al Fondo senza valutazione dell'impresa e l'eliminazione della commissione di mancato perfezionamento, che generalmente le banche ribaltano sulle imprese. A sostegno dei beneficiari più piccoli, le microimprese, anche l'eliminazione della commissione dello 0,25% sull'importo garantito. Un ulteriore punto del piano è la riduzione a 500mila euro dell'importo minimo previsto per le singole sottoscrizioni di minibond (da 2 milioni) e a 20 milioni (da 40 milioni) dell'ammontare minimo dei portafogli. Ok anche alle imprese del Terzo settore, con due opzioni: ammissibilità generale o quantomeno per i soggetti iscritti nel registro del ministero del



Superficie 37 %

Lavoro per finanziamenti fino a 300mila euro senza valutazione. Farà sicuramente discutere poi l'intenzione di riportare nell'orbita del Fondo, e quindi di Mcc che lo gestisce, le small mid cap (imprese diverse dalle Pmi con un numero di dipendenti non superiore a 499) oggi garantite dalla Sace. Le small mid cap sarebbero ammesse entro il 10% della dotazione complessiva del Fondo, con coperture ridotte rispetto alle Pmi.

Le Regioni e la governance

Al centro della proposta c'è il tentativo di dare più spazio alle sezioni speciali regionali. Usando in sinergia risorse delle stesse regioni, si punta a confermare anche dal 2024 l'innalzamento ai livelli massimi delle percentuali di copertura sia per la garanzia diretta (80%) che per la riassicurazione/controgaranzia (90%) e a modificare le operazioni a

rischio tripartito (che prevedono l'ammissibilità anche delle imprese con rating di classe 5) distribuendolo al 20% alla banca (con ponderazione zero sull'80% finanziamento), al 40% ai Confidi e al 40% Fondo. Le sezioni speciali regionali beneficerebbero poi della gratuità dell'intervento del Fondo e dell'assenza di valutazione dell'impresa.

Nel riassetto generale viene delineata anche una modifica della governance del Fondo, altro punto potenzialmente divisivo perché nel Consiglio di gestione rimarrebbero solo membri della Pa mentre i due attuali rappresentanti delle imprese, insieme ad altri del mondo imprenditoriale, entrerebbero in un Tavolo permanente di concertazione.

Le coperture

In epoca pre-Covid, quando fu re-

dato lo schema di rating in 5 classi, il Fondo viaggiava su un fabbisogno annuo tra 1,7 e 2,1 miliardi, stima dell'accantonato per fronteggiare rischi di insolvenza. Oggi, con l'esplosione delle garanzie innescata dalla crisi, quei numeri non sono più attuali. La riforma presentata da Bitonci, chiaramente espansiva, avrebbe un fabbisogno di circa 3,2 miliardi annui (per intenderci nel 2023 con il regime speciale si dovrebbe arrivare a poco meno di 3,4 miliardi). Il nodo dei costi peserà come avvenuto anche in passato nelle scelte finali sulle riorganizzazioni dello strumento, anche se i tecnici che hanno lavorato al progetto hanno calcolato che almeno per il 2024, tra avanzzi e risorse nuove, il Fondo si ritroverà comunque in pancia una disponibilità finanziaria sufficiente, di 4,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti principali allo studio per il regime post-crisi

1

PERCENTUALE MASSIMA

Resta il focus
sugli investimenti

L'80% di garanzia alle operazioni di investimento, oltre che a quelle per importo ridotto, microcredito e startup.

2

REGIONI

Rischio tripartito
più favorevole

Modifiche alle operazioni a rischio tripartito per rendere più appetibile alle Regioni, e ai loro Confidi, il ricorso al Fondo centrale.

3

FINO A 499 DIPENDENTI

Il 10% del Fondo
per le small mid cap

Le small mid cap, fino al 10% della dote complessiva, tornerebbero sotto l'ombrello del Fondo centrale mentre oggi a occuparsene è la Sace.

Intervento

GRANDI IMPRESE CARDINI PER L'ERARIO

di **Davide Bergami***,
Massimo Ferrari**
e **Marco Magenta*****

Le grandi imprese italiane dimostrano una notevole resilienza nel sostenere le finanze pubbliche, anche nei periodi più critici di congiuntura economica negativa, come dimostrato dallo studio inedito *Total Tax Contribution*, condotto da EY e dall'Associazione fiscalisti d'impresa (AFI).

La ricerca ha analizzato un campione di 324 società italiane - appartenenti a 24 gruppi di imprese i cui ricavi totali rappresentano circa l'8% del Pil - permettendo di delineare un quadro della contribuzione fiscale complessiva di un campione significativo di grandi imprese, considerando tutti i tributi versati, e non solo quelli visibili dai bilanci pubblicamente disponibili.

Un'analisi innovativa, ispirata da esperienze simili in altri Paesi (Spagna e Gran Bretagna) che evidenzia l'apporto delle grandi imprese al bilancio dello Stato.

Secondo i risultati presentati da EY e Afi in occasione del convegno del 27 giugno tenutosi al centro ricerche Enrico Fermi di Roma, le imposte, le tasse e i contributi pagati nel 2020, anno di crisi pandemica, dalle società che hanno partecipato all'iniziativa sono diminuiti rispetto al 2019 (-8,7%), in misura inferiore rispetto alla contrazione dei loro ricavi (-13,4%). L'importo complessivo versato nel 2020 è stato, infatti, di 23,7 miliardi a fronte dei 25,9 miliardi nel 2019. In entrambi gli anni, l'importo complessivamente versato è stato pari a circa il 3,3% del gettito fiscale e contributivo

nazionale, in media pari a circa 400 euro per residente in Italia.

Lo studio analizza, inoltre, il valore complessivamente generato per gli stakeholder nel 2019 e 2020, evidenziando una contrazione del 2,2% del valore generato per i dipendenti (misurato dal costo del personale al netto di imposte e contributi), inferiore alla riduzione del valore generato per lo Stato (misurato dalla *Total Tax Contribution*), pari all'8,7 per cento. Gli azionisti sono stati comunque gli stakeholder più penalizzati durante la pandemia, dato che il valore per loro generato nel 2020 (misurato dalla somma di utili netti e perdite di bilancio) si è totalmente annullato.

Passando alla distinzione tra imposte, tasse e contributi che sono un costo per le imprese (*Tax borne*) e quelli che gravano su altri contribuenti per effetto di meccanismi di ritenuta alla fonte o rivalsa obbligatori (*Tax collected*), si rileva che l'incidenza del *Tax borne* sull'utile, prima delle stesse imposte, era già pari al 50,5% pre-pandemia ed è salita al 72,3% nel 2020 (*Total Tax Borne Rate*).

Questo denota la resilienza delle grandi imprese e dei loro azionisti che hanno sopportato il maggior peso della pandemia a sostegno dei propri dipendenti, del bilancio pubblico e, in ultima analisi, dell'economia del Paese.

Durante l'evento si è, inoltre, commentato il ruolo dell'impresa come «collettore» di tributi a favore dello Stato: sebbene i tributi raccolti, pari a circa il 45% dei tributi versati in entrambi gli anni oggetto di osservazione, non gravano sulle imprese, gli stessi sono correlati al valore creato

attraverso l'attività economica esercitata. In altri termini, in assenza dell'impresa, non verrebbero meno solo i tributi che gravano sull'impresa, ma anche quelli da questa raccolti.

A ciò si collega, come emerso nel corso dell'evento, l'importanza della nuova riforma tributaria che mira a dotare il Paese di un sistema fiscale più equo, efficace e attrattivo anche per gli investitori stranieri, garantendo regole certe per i contribuenti e l'amministrazione finanziaria, una maggiore semplificazione fiscale e la revisione del sistema sanzionatorio.

In questo contesto, anche una maggiore comunicazione e trasparenza fiscale giocano un ruolo fondamentale nell'assicurare alle imprese e allo Stato uno sviluppo sostenibile. I risultati dello studio mettono in luce l'opportunità di un'adeguata divulgazione delle informazioni fiscali da parte delle imprese, in modo che tutti gli stakeholder possano comprendere appieno il contributo fiscale complessivo delle grandi imprese e la sua distribuzione tra i vari attori economici.

*Partner EY Tax&Law e business development leader Italia

**Presidente AFI

***Partner EY Tax&Law

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 18 %

AUTO

Stellantis batte le attese di utili e conferma le previsioni 2023

Annicchiarico — a pag. 24

Stellantis batte le attese sugli utili e conferma i target per il 2023

Stellantis batte le attese sugli utili e conferma le previsioni per il 2023

Auto

Profitti netti a 10,9 miliardi (contro gli 8,6 previsti), in crescita del 37% sul 2022

Il Ceo Tavares: «Risultati record, il piano Dare Forward 2030 è giusto»

Alberto Annicchiarico

Stellantis ha chiuso il primo semestre 2023 con un utile netto di 10,9 miliardi di euro (migliore delle previsioni di 8,6), in crescita del 37% rispetto al primo semestre 2022. I ricavi netti sono stati pari a 98,4 miliardi di euro (previsti 97), in aumento del 12% rispetto allo stesso periodo di un anno fa, principalmente per un aumento delle consegne. L'utile operativo adjusted è stato di 14,1 miliardi, con un +11% rispetto al primo semestre 2022 e un margine al 14,4% (in calo dal 14,5% di un anno fa). Il free cash flow industriale è cresciuto del 63%. In Borsa il titolo ha chiuso con un +2,65%. La casa italo-francese ha confermato la guidance per l'intero 2023.

Nei primi sei mesi le consegne complessive di Bev (Battery electric vehicles, 100% elettriche) sono aumentate del 24% a 169mila unità e le consegne di Lev (Low emission vehi-

cles) sono salite del 28% a 315mila unità. Nel mercato europeo (Ue30) Stellantis risulta terza nelle vendite di auto a batteria ed è seconda negli Stati Uniti nelle vendite di Lev.

«Nel primo semestre Stellantis ha raggiunto ancora risultati record. Stiamo portando avanti il nostro piano Dare Forward 2030 e possiamo dire che è il piano giusto», ha commentato il ceo Carlos Tavares. Il top manager si è soffermato sul confronto con i competitor sulle auto elettriche. Tra Stellantis e Tesla ci sarà «una gara emozionante», mentre quella con i brand cinesi è condizionata dal vantaggio competitivo, circa il 25%, favorito anche alla «posizione dogmatica» assunta da Bruxelles, che, ha spiegato Tavares, sembra non volere ascoltare l'industria continentale. «Ora che Tesla sta entrando nel mio mondo, fatto di competitività su costi e pricing, la loro redditività è scesa: alla fine del primo semestre è al 10,5%, mentre un anno fa era sopra il 17%. Ora sono meno redditizi di noi (il margine sull'utile operativo adjusted di Stellantis è al 14,4%, ndr)». Sul fronte software, in relazione al vantaggio acquisito da Tesla, Tavares ha continuato dicendo che «se loro hanno creato un ecosistema software, possiamo farlo anche noi. È una delle cose che stiamo facendo bene. Abbiamo avuto un approccio umile e stiamo creando un business più redditizio della media di Stellantis: abbiamo le persone, i brand, la capacità produttiva».

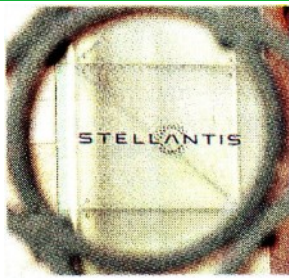
Intanto l'intesa tra Stellantis e il governo italiano sull'aumento della produzione di auto e veicoli commerciali leggeri nel nostro paese fino a un milione dovrebbe arrivare nelle prossime settimane. Con il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, «abbiamo un dialogo collaborativo e produttivo. Nelle prossime settimane ci aspettiamo una risposta del governo italiano e troveremo un accordo», ha detto Tavares. Però «serve l'impegno del governo a sostenere l'acquisto di veicoli a basse emissioni e iconici da parte della classe media e a non mettere regole che impediscono la mobilità privata. Non si può essere "autofobici" e non è una questione solo italiana».

Tavares ha infine escluso una Ipo per Maserati, che ha visto raddoppiare l'utile operativo adjusted nel semestre (121 milioni da 62) e migliorare il margine dal 6,6% al 9,2%. La performance di Maserati è dovuta soprattutto alle vendite di Grecale e GranTurismo e a un aumento del net pricing. Per quanto riguarda, invece, Comau, Tavares ha detto che «per lo spin-off stiamo valutando la giusta tempistica» e che nel frattempo «Comau sta tornando a essere un business interessante». Una decisione potrebbe essere presa entro la fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 26 %



1° semestre. Utile netto +37%



Oltre le attese. Il ceo di Stellantis Carlos Tavares

Pnrr, le imprese a caccia di manodopera: il governo allenta le norme

00259 **GRIGNETTI** - PAGINE 2-3 259

IL CASO

Pnrr, le imprese cercano manodopera governo costretto a rivedere la Bossi-Fini

Visti concessi anche agli stranieri senza contratto, purché dipendenti di aziende italiane all'estero
salta un pilastro della legge, obiettivo 500mila ingressi in 3 anni. I dem: sposano le nostre proposte

**Molte società hanno
formato dipendenti
specializzati che ora
servono in Italia**

**E poi c'è una richiesta
di manodopera
strutturale, specie
in agricoltura**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sorpresa: per la maggioranza la legge Bossi-Fini è un inciampo. Quello che è stato un tabù per molti anni, ma che già il potente sottosegretario alla Presidenza, Alfredo Mantovano, dava per «superata e invecchiata» diverse settimane fa, è picconato da un emendamento di Tommaso Foti, il capogruppo di Fratelli d'Italia. Secondo la proposta di Foti, votata in commissione alla Camera addirittura all'unanimità, andrà concesso il visto di ingresso per lavoro in Italia agli stranieri che sono stati dipendenti di aziende italiane operanti in Paesi extracomunitari per almeno 12 mesi nei precedenti 4 anni. È un notevole strappo perché il caposaldo della Boss-Fini è che non si può entrare senza contratto di lavoro già stipulato. Un paradosso, perché non si capisce come sia possibile che uno straniero, mai passato prima per l'Italia, possa avere un contratto di lavoro.

La legge concedeva ingressi «al buio» solo per figure professionali altamente specializzate come i docenti universitari. Ora si introduce la possibilità anche per figure di livello professionale inferiore. Unico limite: che siano stati dipendenti di società italiane operanti in Paesi extracomunitari.

La sorpresa per l'emendamento da parte del centrosinistra è espressa da Matteo Mauri, Pd, già viceministro all'Interno ed esperto di immigrazione: «Pensavo che l'e-

mendamento fosse stato presentato da un collega di centrosinistra perché avevamo sollevato noi il tema della necessità di allargare le possibilità di ingresso legale in Italia. Vedo con piacere che il governo fa la faccia feroce, descrivendo l'immigrazione come una sostituzione etnica, poi agisce in modo incoerente anche se in modo giusto, e per noi va bene così».

La novità è figlia di un'esigenza molto concreta che il governo di destra-centro ha recepito con una buona dose di pragmatismo. «Se una azienda italiana ha bisogno di personale specializzato che ha formato all'estero, è giusto che possa farlo venire in Italia, specie ora che c'è bisogno per realizzare le opere del Pnrr», spiega Foti.

È quanto scrive anche nella relazione che accompagna la proposta. Siccome per le grandi opere previste dal Pnrr, e su cui sono impegnate grandi imprese del settore, serve manodopera specializzata, ecco la necessità di far arrivare anche quegli operai operanti in Paesi extracomunitari «nell'ottica di favorire, con le procedure semplificate di ingresso previste dal regolamento di attuazione del Testo unico Immigrazione, i fabbisogni di manodopera rilevati dai settori, quale ad esempio quello dell'edilizia, con la garanzia della loro occupabilità nelle imprese italiane, tenuto conto che, per i suddetti lavoratori, è stata già testata competenza lavorativa e affidabilità degli stessi».

La richiesta arriva ovviamente dalle imprese del settore e il governo, attraverso l'emendamento del capogruppo di Fdi, l'ha fatto proprio. Tutto per non frenare l'attuazione del Pnrr.

Lo strappo sui principi fondanti della Bossi-Fini, insomma, c'è. E d'altra parte che le cose con il governo Meloni stiano cambiando sul versante dell'immigrazione è chiaro da settimane. C'è quel decreto-flussi che prevede ben 500mila ingressi legali nel giro di tre anni. C'è l'annuncio di una trattativa bilaterale con il Bangladesh per uno scambio tra ingressi legali e riammissione di clandestini.

In fondo, come dice il presidente del Senato, Ignazio La Russa, che è una voce pesante di Fdi, «bisogna cercare di regolamentare un afflusso di persone che vogliono venire a lavorare nel nostro Paese. Persone di cui il nostro Paese ha bisogno, che può poi trattare nel modo migliore, e inserire in un modo che finora né centrodestra né centrosinistra hanno dimostrato di saper fare».

C'è insomma l'ambizione di governare una fase nuova. Il dem Mauri a questo punto ha però chiesto di allargare ul-



Superficie 59 %

teriormente le maglie di ingresso legale in Italia. Una richiesta avanzata anche da M5S e da Italia Viva con Maria Elena Boschi. E su questo c'è stata una schermaglia con Alessandro Urzì, capogruppo Fdi in Commissione Affari costituzionali. Urzì: «Cogliamo lo spirito positivo del sì delle opposizioni, che così facendo dicono sì alla linea del governo». Mauri: «Non spostiamo la linea del governo, rileviamo che il governo è sulla nostra».

Ma queste, appunto, sono schermaglie dialettiche. Foti spiega così alla Stampa perché ha presentato il suo emendamento: «È strategico soprattutto per l'edilizia e le società italiane che realizzano le grandi infrastrutture, tenuto conto della ristrettezza dei tempi imposti dal Pnrr». Il famoso bagno di realtà impone al governo di abbandonare impostazioni ideologiche, del tipo portare nei cantieri delle grandi opere gli «occupabili» che al momento beneficiano del reddito di cittadinanza, e lo costringe ad ascoltare la voce di chi gestisce davvero i cantieri e incredibilmente non poteva fare affidamento su personale già formato e rodato in altri cantieri, ma soltanto perché fuori dai confini dell'Unione europea. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su "La Stampa" 00259

L'intervista a Piantedosi "Tunisi rispetta i diritti"



Ieri, mercoledì, a La Stampa il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha dichiarato che bisogna gestire l'emergenza sbarchi e su questo fronte sia Libia che Tunisia stanno collaborando. Secondo i dati, quest'anno sono stati intercettati dalle autorità libiche e tunisine più di 40 mila migranti partiti dalle loro coste

I punti salienti delle misure del 2002



La legge 30 luglio 2002 prevede: collegamento di un lavoro certo al permesso di soggiorno; effettività del sistema delle espulsioni; rigore nei confronti dei trafficanti di uomini; disposizioni per evitare la strumentalizzazione dell'asilo politico



Necessari

Lavoratori stagionali, prevalentemente stranieri, nei campi di raccolta. All'agricoltura, secondo la Coldiretti, serve manodopera

Autonomia, stop al Senato

► A sorpresa la commissione Affari Costituzionali rallenta l'iter "veloce" chiesto da Calderoli
Il caso del gruppo sui Lep presieduto da Cassese che non va in audizione. Boccia: «Opacità»

ROMA Frenata a sorpresa sull'autonomia differenziata, il progetto leghista per trasferire a Veneto e Lombardia 23 materie oggi gestite dallo Stato. Il voto slitta a settembre. L'iter veloce chiesto da Calderoli per il suo disegno di legge ha subito una frenata in Commissione Affari Costituzionali, che ha riscritto il calendario dei lavori. Il caso del gruppo sui Lep presieduto da Cassese che non va in audizione. Il presidente dei senatori Pd, Boccia: «Ci sono delle opacità». Trasporti, sanità e scuola, i Lep restano senza soldi.

Bassi alle pag. 2 e 3

L'analisi di Luca Bianchi
a pag. 3

Frenata sull'autonomia il voto slitta a settembre

► Nel nuovo calendario del Senato ► Il dietrofront dopo l'accelerata
il ddl Calderoli non è più prioritario in senso contrario di martedì

IL CASO

ROMA Bisogna correre, ma senza fretta. Anzi, meglio rallentare. L'autonomia differenziata, il progetto leghista per trasferire a Veneto e Lombardia ventitre materie oggi gestite dallo Stato, assomiglia sempre più a una sorta di gioco dell'Oca. L'altro ieri in Senato è stata approvata un ordine del giorno per dare una spinta all'autonomia e «fare presto». Ieri, sempre in Senato, la Commissione Affari Costituzionali, dove il disegno di legge Calderoli sull'attuazione della "devolution" è in discussione, ha riscritto il calendario dei lavori. E a sorpresa invece di una spinta è arrivata una frenata. Il presidente della Commissione, Alberto Balboni di Fratelli d'Italia, ha accettato le richieste del Partito democratico e di Alleanza Verdi e Sinistra, di avviare la discussione la prossima settimana di altri due progetti di legge sull'autonomia,

facendo slittare di fatto a settembre il voto sugli emendamenti al ddl Calderoli.

IL PASSAGGIO

I due progetti in questione, in realtà, smontano l'autonomia così come costruita dal ministro leghista degli Affari Regionali. Il primo progetto di legge è quello di iniziativa popolare, trasmesso al Senato a inizio giugno dopo che è stato firmato da oltre 100 mila italiani. Una volta "incardinato" in Senato, cosa che come detto avverrà la prossima settimana, dovrà essere discusso in aula entro quattro mesi, e dunque entro novembre. La seconda proposta, che sarà collegata alla prima, è quella costituzionale predisposta dal Pd a prima firma Andrea Giorgis. Sia la legge di iniziativa popolare che quella Dem, come detto, riscrivono completamente il progetto Calderoli. Lo fanno, innanzitutto, limitando fortemente le competenze considerate "tra-

sferibili" dallo Stato alle Regioni. Non vengono considerate per esempio, cedibili funzioni come l'istruzione, la tutela della salute, il commercio con l'estero, la sicurezza sul lavoro, le competenze in materia di produzione, distribuzione e trasporto di energia.

LA LINEA

Ma c'è anche un altro tema che da giorni tiene banco in Commissione Affari Costituzionali dove è in discussione il disegno di legge Calderoli: il rifiuto del Presidente del Comitato Clep Sabino Cassese di riferire sui lavori dell'organismo che presiede. Il



Superficie 54 %

Comitato è stato incaricato dal governo di definire i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, ma la sua attività rimane avvolta nel mistero. «Abbiamo chiesto con una lettera la convocazione di Cassese e abbiamo chiesto di votare un ordine del giorno per acquisire tutti gli elementi in possesso del Clep», spiega il senatore Dem Andrea Giorgis, «ma fino ad oggi non abbiamo avuto risposte e conosciamo solo quello che trapela sui giornali dei lavori di questo Comitato». Anche il Presidente dei Senatori del Pd, Francesco Boccia, ha parlato di «opacità». «Da tempo», ha detto, «avevamo chiesto, e lo ribadivamo nel testo della mozione, di audire il Presidente o un membro del Clep per capire su quali parametri costruire i livelli essenziali delle prestazioni. Questo ci è stato ancora una volta negato».

Una linea condivisa anche dal Movimento Cinque Stelle. «Il rifiuto di riferire in Palamento sui lavori del Comitato Clep», dice la grillina Alessandra Maiorino, «è imbarazzante dal punto di vista istituzionale. È importante e lo chiederemo», aggiunge la senatrice, «di depositare tutta la documentazione alla base del lavoro che sta compiendo il Comitato».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259 **PRIMA SI VOTERANNO
DUE PROPOSTE
DI LEGGE
DELLE OPPOSIZIONI
CONTRO IL PROGETTO
SPINTO DALLA LEGA** 00259 **RIMANE IL NODO
DEL RIFIUTO OPPOSTO
DAL PRESIDENTE
DEL COMITATO SUI LEP
SABINO CASSESE
A RIFERIRE SUI LAVORI**



L'aula del Senato (foto ANSA)